



LE CAMICIE ROSSE di Mentana

Anno II,
Numero 2
Febbraio
2009
Stampato in
proprio

I CACCIATORI DELLE ALPI NEL 1859

Mario Laurini



La Brigata di volontari che combatté nella Lombardia settentrionale agli ordini del generale Garibaldi nella seconda guerra di indipendenza Italiana chiamata inizialmente Cacciatori della Stura, prese successivamente il nome di Cacciatori delle Alpi. Quegli uomini coraggiosi provenienti un po' da tutta l'Italia ma soprattutto dal Lombardo Veneto, dal Trentino e dai vari ducati che correvano in Piemonte per arruolarsi sotto le bandiere dei Savoia, come scoppiò la guerra raggiunsero prestissimo il numero di 4000. La strada usata per passare il confine era quella classica del contrabbando, infatti aiutati dagli spalloni entravano nel Canton Ticino, amico del Regno Sardo Piemontese. Giunti a Lugano e Locarno venivano trasportati dai vaporetti fino ad Arona e, raggiunto il territorio piemontese, proseguivano in treno per Torino. A Torino esisteva un'apposita commissione che giudicava i volontari adatti ad essere incorporati nel Regio esercito con l'età che andava da 16 a 23 anni. Tutti gli altri considerati validi, ma fuori età o perché repubblicani manifesti, venivano dirottati in due depositi presenti uno a Cuneo ed un altro a Savigliano al fine di costituire i Reg-

gimenti che sarebbero stati messi agli ordini di Garibaldi e venivano ospitati in due grossi monasteri che supplivano alle strutture di due grandi caserme. A dir la verità la costituzione di Corpi franchi non era prevista negli accordi dell'alleanza franco-piemontese, anzi, a dirla proprio tutta, era espressamente vietata, ma il Cavour, vecchia volpe, aveva trovato il modo di superare l'empasse. Infatti, egli modificò la legge che istituiva la Guardia Nazionale e dichiarava i Cacciatori delle Alpi come corpo facente parte di quest'ultima che poi dipendeva dal Ministero degli Interni e non da quello della Guerra. La cosa, da un punto di vista formale se pur chiaramente era una mera furbizia, non violava il trattato tra i due stati e Napoleone III non ebbe nulla da ridire. Solo gli Austriaci che assistevano a questo via vai buttavan fumo dalle orecchie e proprio questi arruolamenti saranno il



Napoleone III



Cosenz

casus belli che convincerà l'Austria a dichiarar guerra al Piemonte facendo scattare la trappola preparata dal Cavour affinché si concretizzasse l'intervento francese. Gli uomini che si trovavano a Cuneo e Savigliano furono subito messi agli ordini di tre garibaldini, promossi per l'occasione al grado di Tenente Colonnello, essi erano Nicola Arduino, uno dei fondatori della

società del tiro a Segno, Cosenz e Medici. Il deposito di Cuneo cominciò a formare il primo reggimento il

16 di Marzo ed il secondo reggimento il 7 di aprile. Il 17 di aprile si organizzò un ulteriore deposito che cominciò subito ad organizzare un terzo reggimento chiamato Cacciatori degli Appennini. Il generale Cialdini venne chiamato a dare un ordinamento a quei reggimenti, mentre diversi ufficiali dei Bersaglieri furono incaricati della loro istruzione militare. Il 17 marzo Garibaldi aveva assunto il comando generale di tutto anche se, per adesso, solo in modo formale. Quando l'Austria dichiarò guerra al Piemonte, ai due reggimenti, il 1° del Cosenz ed al 2° del Medici veniva aggiunta una



Medici

compagnia di guide a cavallo ed un drappello di Carabinieri Genovesi. Tutto quanto rappresentava una Brigata leggera di circa mille uomini a reggimento, ma priva di cannoni e cavalleria, mentre ciò che fu importante era il fatto che essi indossavano una regolare divisa piemontese. L'armamento non era dei migliori, anzi! ma aveva ufficiali forti e decisi, tutti reduci della guerra del 1848-49 ed importantissimo, poi, il fatto che avevano trasfuso nei militi un forte spirito combattivo. Man mano che passavano i giorni di guerra, la brigata si ingrandì ed il 4 maggio iniziò la formazione del 3° reggimento Cacciatori delle Alpi che raggiunse Garibaldi in combattimento dopo soli 4 giorni, ovvero l'8 maggio. Il 14 con i Carabinieri Genovesi fu formata la 1a Compagnia Bersaglieri, il 27 dello stesso mese, a Cuneo, invece, si formò l'ambulanza, il 30



maggio si diede il via alla formazione di una batteria d'artiglieria ed un reparto treno. Il 6 Giugno si organizzò una compagnia Zappatori del Genio. A questo punto la Brigata raggiunse una forza di 3500 uomini. Il 2 giugno vennero aggiunti i Cacciatori degli Appennini formati da un Reggimento di 4 Battaglioni. Il 1° luglio questi ultimi, cambiarono il loro nome con quello di Cacciatori delle Alpi e ne assunse il comando Camillo Baldoni, un eroe napoletano di cui abbiamo già parlato in un articolo sulla difesa di Venezia. Questi ultimi, però, raggiunsero a Sondrio Garibaldi. Peccato che era lo stesso giorno dei preliminari di Villafranca, il cui armistizio venne firmato solo tre giorni dopo. Il 31 si formò un battaglione di giovanissimi. Un 5° reggimento prese vita su 4 Battaglioni a Cuneo ma presterà giuramento solo l'8 di Agosto a guerra finita.



Da destra a sinistra: ufficiale in alta uniforme, guida a cavallo, fante, ufficiale in divisa da campagna (21 maggio, 1859)

ACQUAPENDENTE PONTIFICIA, 1860 (IV)

Mario Laurini

La via che conduce a San Lorenzo era continuamente percorsa da staffette che dovevano avvertire sull'eventuale arrivo dei pontifici e quando questo avvenne, i volontari si prepararono velocemente alla partenza non consumando nemmeno il rancio che stavano di già preparando. Si accamparono sulle estreme propaggini del Poggio "delle Forche" per vedere se il nemico avanzasse ancora, poi si decisero a raggiungere gli altri Garibaldini a Torre Alfina. I Pontifici quando arrivarono appresero dai cittadini che essi erano di numero molto superiore ai Garibaldini e decisero di partire dirigendosi su Onano e Valentano. Il giorno 14, alcuni volontari giunsero di nuovo per vedere dove si trovassero i Pontifici forse per attaccarli ma



Gen. Giovanni Acerbi

quella notte non si fecero vedere. Il 19, ritirate ancora le vettovaglie, ne ordinarono altrettante per lo stesso giorno. La sera all'Ave Maria giunsero altri trecento garibaldini che si trattennero fino al 21 quando venne il generale Acerbi. Nella stessa giornata da Farnese, reduci da uno scontro con gli Zuavi, giunsero ancora altri 200 Garibaldini così che il loro numero toccò il migliaio.

L'Acerbi giunse ad Acquapendente la sera del 21 e si incontrò con le autorità civili del paese, accompagnato in Comune da alcuni cittadini. Il Generale si lamentò con queste ultime sulla poca partecipazione della popolazione agli eventi politici di quei tempi al che si ebbe, come risposta, che i cittadini non sapendo ancora chi alla fine risultasse il vincitore fra i due partiti avversi, se ne stavano alla finestra ad osservare. All'Acerbi ed al suo Stato Maggiore furono assegnati degli alloggi e la truppa venne ricoverata in caserma e nei Conventi. Il giorno successivo sulla piazza principale l'Acerbi passò in rivista i suoi soldati che si mostrarono molto eterogenei sia nelle divise sia negli armamenti, poi, riguardo alle armi, non ve n'erano due che fossero uguali: si andava dai vetusti fucili a pietra a quelli ad una canna e quelli a due canne tolti probabilmente a dei cacciatori o di proprietà personale dei volon-



Castello di Torre Alfina

dai nemici. Invece, alcuni Carabinieri Pontifici, circa una trentina chiusi nella propria caserma, fecero fuoco contro di loro di sorpresa ed il fuoco continuò fino alla mattina quando i Carabinieri, finite le munizioni si ritirarono su Bolsena. Diversi furono però i morti ed i feriti che rimase-

visto che questi erano partiti ritornarono a Torre Alfina. Il giorno seguente i garibaldini comandati dal Conte Pennazzi tornarono ancora per ritirare un migliaio di razioni a spese del Comune, oltre a requisire come al solito, cavalli, asini e scarpe che condussero al loro accampamento. Il giorno 16 passò in modo del tutto tranquillo, ma, passata la mezzanotte, alcuni volontari si recarono in San Lorenzo convinti di trovarlo sgombro

ro sul terreno. I feriti furono portati ad Acquapendente, mentre i morti furono seppelliti a San Lorenzo. Il 17 passò tranquillamente, ma il 18, verso le due pomeridiane, tornò una compagnia di volontari che entrò di corsa, armi in pugno, alla ricerca degli Zuavi, forse avevano ricevuto una notizia non veritiera e, ritirate le solite vettovaglie, si portarono nella proprietà del sig. Piccioni dove sembra attendessero gli Zuavi che però

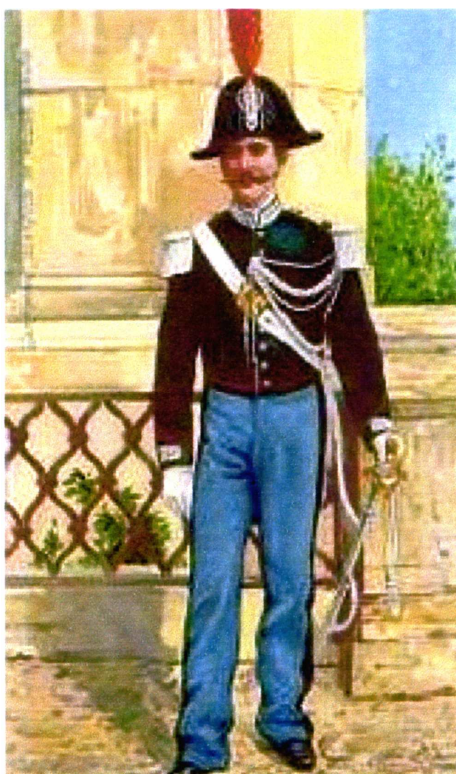


San Lorenzo nuovo



Carabinieri Pontifici e Zuavi

tari, ai fucili militari o tolti al nemico o appartenenti alla Guardia Nazionale e forniti di sottobanco dall'Esercito Italiano. Non si creda che a confronto gli Zuavi Pontifici facessero una miglior figura con le loro fantasiose divise specialmente a Roma dove il Popolo li derideva ferocemente. Dopo la suonata finale della banda di Acquapendente a detta cerimonia militare, l'Acerbi presentò una sua suonata personale al Gonfaloniere chiedendo una contribuzione di 5000 lire e si accontentò di 3026 non trovandosi altro. Poi chiese cavalli, asini e carretti ed alle due pomeridiane la colonna si mise in marcia verso Roma distribuendo equamente legname a cavalli ed asini che non si volevano muovere perché o troppo affezionati ai propri padroni, o poco convinti della partecipazione ad una guerra che non vedevano di buon occhio, soprattutto gli asini che paventavano l'utilizzo della propria pelle la più adatta a far tamburi. I Pontifici si ritirarono in Roma e l'Acerbi giunto a Viterbo si accampò fuori della città e prese possesso di essa come Prodittatore. Dal 23 al 31, passavano continuamente volontari chi diretto a Torre Alfina, chi diretto a Roma e gli emigranti Viterbesi, saputa libera la città, rientrarono con vera

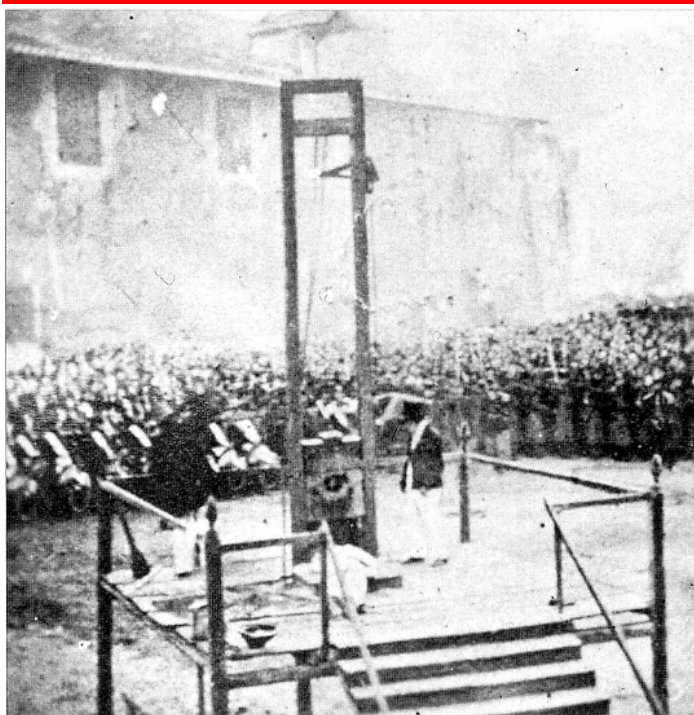


Gendarme Pontificio

gioia.

Subito si cercò di formare una nuova giunta Municipale in quanto la vecchia si rifiutò di rimanere al suo posto per non compromettersi con i rivoluzionari, ma i nuovi arrivati le dimissioni le vollero per scritto, non contentandosi di quelle verbali e fu inviato un messaggio al più vicino distaccamento di truppe italiane a Radicofani, affinché giungessero quanto prima per mantenere l'ordine. Il Colonnello italiano arrivato in città con i suoi ufficiali, avevano ricevuto dal governo del Re ordini diversi in quanto a Civitavecchia era sbarcato un corpo francese e le truppe italiane avevano l'ordine di rispettare le autorità costituite pontificie ed, in loro assenza, le nuove autorità. Ad Acquapendente perciò lo stemma pontificio stava per essere rimesso sulla facciata del Comune ma una baruffa fra rivoluzionari e clericali che terminò con l'innalzamento di un tricolore italiano sulle logge dello stesso, consigliò di riporre lo stemma al medesimo posto dove si trovava precedente-

mente. Il Colonnello Italiano si abboccò con il Vescovo Pellei a cui diede le più ufficiali rassicurazioni intorno agli scopi della sua venuta al che il Pellei, sentendo queste rassicurazioni, lasciò, per cortesia, il suo palazzo all'ufficiale e si ritirò in seminario. Ma gli ufficiali Italiani se da una parte rassicuravano i clericali sulle loro intenzioni, di fatto, lasciavano i rivoluzionari liberi di agire come volevano. Napoleone teneva ancora un piede nelle due proverbiali staffe, ma ci pensarono i clericali francesi a far decidere la coppia Imperiale francese ad autorizzare una spedizione militare composta da diecimila uomini a Roma così che i Garibaldini, a Mentana, ebbero la peggio non certo per l'arrivo, fra l'altro tardivo dei francesi sul campo di battaglia, ma per una serie di fatti concomitanti fra cui il mancato intervento di una colonna garibaldina composta per lo più di mazziniani che avrebbe potuto prendere sul rovescio i Papalini ma che non intervenne nonostante il comando di Garibaldi e così, il Generale Faily, poté inviare a Napoleone III a Parigi il famoso telegramma che decantava le meraviglie del nuovo fucile d'ordinanza francese, meraviglie esistenti solo nelle testa del generale, in quanto appena un anno dopo, lo Chassepot, per i suoi innumerevoli problemi, era stato già messo fuori servizio. Dopo la sconfitta garibaldina di Mentana giunsero nuovi ordini al Colonnello Botacco in Acquapendente che fu costretto a rientrare a Radicofani, lasciando il territorio pontificio seguito dagli emigranti che ripresero la dolorosa via dell'esilio. Dopo questi ultimi avvenimenti vi furono, a prescindere dalle impiccagioni, tre anni di "calma".



Roma, esecuzione capitale di Monti e Tognetti
24 novembre 1868



Roma, altra esecuzione capitale in Via dei Cerchi nell'ultimo periodo del potere temporale del Papa

ODOARDO GOLFARELLI: MAESTRO GARIBALDINO (I) Giancarlo Breccola

L'esperienza garibaldina

Nel 1866 l'unificazione del regno d'Italia era ormai quasi completa. Mancavano il Veneto, occupato dagli austriaci, e quello che, dopo le annessioni del 1860, restava dello Stato Pontificio. Garibaldi, a cui stava particolarmente a cuore la "questione romana", avrebbe voluto raccogliere volontari per organizzare una nuova spedizione contro i territori della Chiesa. Ma nel frattempo l'Italia si era alleata con la Prussia (8 aprile 1866), impegnandosi a sostenerla nell'ormai imminente guerra contro l'Austria. Il trattato prevedeva, in caso di vittoria, la cessione del Veneto, ma non quella del Trentino che Bismarck promise solo nel caso che gli italiani fossero riusciti a conquistarlo. Oltre all'esercito regolare, quindi, venne costituito un corpo di volontari sotto il comando di Garibaldi, come al solito mobilitato per legare all'impresa le forze di sinistra e nello stesso tempo mantenerle in ordine subalterno. Il 6 giugno si aprì l'arruolamento e il clima di patriottico entusiasmo fece sì che dopo pochi giorni si dovette sospendere l'incorporazione in quanto si erano presentati circa 40.000 volontari. Edmondo De Amicis, nel libro CUORE, così accenna al fenomeno dell'arruolamento volontario garibaldino: *"Quando [Garibaldi] gettava un grido di guerra, legioni di valorosi accorrevano a lui da ogni parte: signori lasciavano i palazzi, operai le officine, giovanetti le scuole per andar a combattere al sole della sua gloria..."*

Il Regno d'Italia dichiarò guerra all'Austria il 20 giugno 1866. Il generale La Marmora, che non aveva in simpatia i garibaldini - *"Per controllare ventimila garibaldini occorrono quarantamila volontari"* spesso diceva - per tenerli lontani dal principale teatro delle operazioni, li diresse verso il Trentino. Purtroppo l'esercito italiano, potenzialmente più forte di quello nemico, soffriva della rivalità sorta tra lo stesso La Marmora e l'altro generale, Cialdini, e questa animosità favorì la disonorevole sconfitta di Custoza.⁽¹⁾ Nel frattempo l'esercito prussiano chiudeva la serie dei suoi successi con la strepitosa vittoria di Sadowa (3 luglio 1866). Il giorno dopo, il governo austriaco deliberava la cessione del Veneto a Napoleone, pregandolo di stipulare un armistizio con l'Italia. L'Austria, come atto di spregio verso una nazione sconfitta sul campo, voleva che le trattative avvenissero per mezzo di un intermediario. Con lo scopo di guadagnare tempo, Vittorio Emanuele rispose all'imperatore che egli doveva consultare il suo governo e quello prussiano, ma contemporaneamente scriveva impaziente a La Marmora di attaccare per avere una buona battaglia e per essere in condizioni ancora più favorevoli per la pace. Purtroppo anche la flotta italiana, agli ordini dell'ammiraglio Persano, trovata nelle acque di Lissa (20 luglio) a fronteggiare la modesta flotta austriaca agli ordini dell'ammiraglio Tegetthof dimostrò la propria imperizia peggiorando la posizione diplomatica dell'Italia. Garibaldi era



Battaglia di Bezzecca

l'unico che seguiva a onorare la bandiera ed il Re insisteva che fosse fatta l'occupazione del Trentino, inviandogli una o due divisioni di rinforzo, perché se l'armistizio ci capita prima di averlo occupato, corriamo il rischio di non averlo più con la pace; e non sbagliava! Garibaldi - che già il 24 giugno aveva occupato monte Suello e il ponte del Caffaro, rimanendo ferito ad una coscia - il primo luglio aveva ripreso la marcia verso la frontiera trentina impegnandosi con successo in piccoli combattimenti. Il 16 luglio, una brigata garibaldina spintasi a Cimego fu assalita dalle truppe del generale Kühn e, trovatasi in posizione svantaggiosa, dopo una violenta resistenza dovette ripiegare su Condino. Intanto un'altra colonna austriaca proveniente dalla Val di Ledro aveva cominciato a bersagliare la strada di Condino e un suo distaccamento. Il Guarzoni, testimone dell'evento, così lo riporta: (2) *“Il momento era critico: per fortuna Garibaldi era là; una mezza batteria opportunamente appostata e validamente sostenuta da alcune compagnie del 9° reggimento arresta la colonna di San Lorenzo; un'altra colonna di volontari del 7° avanza a cerchio contro Rocca Pagana e ne respinge gli occupanti; finché dopo alcune ore di contrasto, il nemico che di fronte aveva guadagnato appena pochi palmi di terreno al di qua di Cimego, visto il fallimento del premeditato aggiramento, udita la notizia che pure la brigata Höffern, attardatasi, era stata perfino meno fortunata delle altre, comandò la ritirata su tutta la linea”*. Tra i volontari del 7° reggimento si trovava anche il diciannovenne Odoardo Golfarelli (3). Il 21 luglio, comunque, ebbe luogo la più importante azione della campagna garibaldina in Trentino nei pressi di Bezzecca. Questa la sintesi della battaglia dalle testimonianze del Guarzoni: *“Due colonne austriache avevano attaccato i garibaldini del 5° reggimento Chiassi che, colto di sorpresa, dopo un violento scontro era dovuto ripiegare su Bezzecca. La difesa, contro il nemico più numeroso che attaccava da tutte le parti, era disperata e tra i volontari molti erano i morti e i feriti. L'arrivo di Garibaldi, che a causa di una fe-*

rita ricevuta a Monte Suello si doveva spostare in carrozza, fu determinante: -Menotti con quanto lei ha sottomano del 9° reggimento piombi da Tiarno sulla destra del nemico. Colonnello Spinazzi lei sbocchi da Molina e lo avvolga per la destra; il 7° reggimento e i resti del 5° e dei Bersaglieri si lancino di fronte, e tutti insieme riprendano ad ogni costo Bezzecca, chiave della posizione e premio della vittoria-. Per i volontari di Garibaldi la situazione è comunque critica perché la strada di Tiarno è tempestata dai proiettili nemici. Ma Garibaldi ha sul volto la calma delle tragiche soluzioni, poi indica Bezzecca: -Là si vince o si muore-. Poi ordina al maggiore Dogliatti di convergere i suoi fuochi principalmente su Bezzecca, additandogli con un colpo d'occhio magistrale la posizione più felice all'appostamento dei pezzi. Dogliotti si muove in un baleno, e le otto bocche da fuoco stupendamente dirette producono subito il loro terribile effetto; il nemico folgorato prima di Bezzecca, ributtato sulla via dagli uomini del 7° reggimento, ben presto colti pure di fianco dal 9° reggimento, è costretto ad arrestarsi, a ripiegare all'interno di Bezzecca e a prepararsi a sua volta alla difesa. Per stanarli si ricorre alla soluzione più disperata: quella di lanciarsi tutti insieme, intanto che il cannone del Dogliotti manda in fiamme Bezzecca, a testa bassa, al passo di corsa, chi al grido di Garibaldi, chi d'Italia, oppure in silenzio pensando a ciò che lo aspetta. Piombano sul villaggio, in una lotta a corpo a corpo con gli ultimi difensori, inseguendoli con la baionetta alle reni fino oltre Enguiso e Lenzumo, alle falde del monte Pichea da dove erano discesi”. Ma l'8 agosto, l'arciduca Alberto d'Asburgo, intimò perentoriamente all'Italia di sgombrare tutti i paesi del Tirolo e del Goriziano non appartenenti al Veneto. Il 9 agosto, La Marmora telegrafò da Padova a Garibaldi: *“Considerazioni politiche esigono imperiosamente la conclusione dell'armistizio, per il quale si richiede che tutte le nostre forze si ritirino dal Tirolo. D'ordine del re, ella disporrà quindi in modo che per le ore 4 antimeridiane di posdomani, 11 agosto, le truppe da lei dipendenti abbiano ripassato la frontiera del Tirolo”*. Garibaldi, le cui avanguardie ormai erano giunte a dieci chilometri da Trento, quel giorno stesso, con laconica amarezza, rispose da Bezzecca: *“Ho ricevuto il dispaccio 1072 - Obbedisco”*. Purtroppo non aveva scelta, ed i sanguinosi combattimenti dei volontari garibaldini in Trentino - pur rimanendo una pagina gloriosa della nostra storia - furono vanificati dalle esigenze politiche e diplomatiche del momento. La scrittrice inglese Jessie Meriton White (4), che era al seguito dei volontari,



Odoardo Golfarelli

registrò *“Ho visto rompere spade, spezzare baionette, molti gettarsi a terra e ravvoltarsi nelle zolle ancora inzuppate del sangue dei fratelli.”*

Note

(1) Il 23 giugno 1866 il generale La Marmora valicò il Mincio con 12 divisioni per richiamare nelle fortezze del quadrilatero l'esercito austriaco che egli credeva oltre l'Adige. Il generale Cialdini, alla testa di un altro corpo d'armata (8 divisioni), era intanto inoperoso sul basso Po in attesa di passarlo per investire alle spalle il quadrilatero. L'arciduca Alberto d'Asburgo, comandante dell'esercito austriaco, conosciuta la mossa di La Marmora che avanzava con le sue truppe su un fronte troppo esteso, concentrò allora il proprio attacco su un punto solo dello schieramento avversario. Per la sorpresa e l'indecisione dei comandi solo cinque divisioni italiane presero parte ai combattimenti e, superate nel numero, furono sconfitte (24 giugno 1866).

(2) GIUSEPPE GUERZONI, patriota italiano (Mantova 1835-Montichiari 1886). Combatté nei Cacciatori delle Alpi nella II guerra d'indipendenza (1859), nella spedizione dei Mille e nelle campagne del 1866 e del 1867. Fu deputato dal 1865 al 1874, quando ebbe la cattedra di letteratura italiana all'Università di Palermo, da dove passò poi a quella di Padova. Scrisse dei drammi (Il cholera, 1855; La vocazione, 1858), studi critici e biografie.

(3) MAMBELLI, ANTONIO, *I forlivesi nel risorgimento nazionale da Napoleone a Mussolini*, Forlì 1936, p. 126.

(4) JESSIE MERITON WHITE, scrittrice inglese (Portsmouth 1832 - Firenze 1906). Durante un suo soggiorno a Nizza (1855) conobbe Garibaldi, dedicandosi da allora alla causa nazionale italiana. Infermiera durante le campagne garibaldine, nel 1870 seguì Garibaldi durante le operazioni nei Vosgi.

Forlì

Odoardo Golfarelli era nato a Forlì il 10 giugno 1847 da Antonio e Amalia Mengozzi. Diversi elementi della famiglia Golfarelli, sia arruolati nelle truppe regolari che come volontari al seguito di Garibaldi, avevano combattuto durante le varie guerre d'indipendenza. Lo stesso padre di Odoardo sembra aver partecipato alle campagne del '48, '49 e '59 (5). Lo zio Pio a quelle del '48 e '49. Famiglia di patrioti, quindi, di cui Odoardo non tradì lo spirito. Terminata l'esperienza di volontario tornò a Forlì ove, negli anni 1867-1870 (6), frequentò la Regia Scuola Normale per maestri di scuole elementari fino ad ottenere la patente di scuola elementare di grado superiore (7).

Note

(5) MAMBELLI 1936, p. 126.

(6) Allievo della R.a Scuola Normale di Forlì negli anni 1867-1870; patente elementare di grado inferiore ottenuta in Forlì li 18 Agosto 1868; patente normale di grado inferiore ottenuta in Forlì li 12 Settembre 1869; patente elementare di grado superiore ottenuta in Forlì li 28 Agosto 1870.

(7) Benito Mussolini compì gli studi magistrali nella stessa scuola, uscendone diplomato nel 1901.



GARIBALDI DALLA TOSCANA, ALLE MARCHE, ALL'ADRIATICO, AL TIRRENO (II)

Anna Maria Barbaglia



Mercatello sul Metauro

Avevamo lasciato il nostro Garibaldi ancora in fuga da Roma diretto sull'Adriatico alla volta di Venezia, nella piccola frazione di San Giustino in provincia di Perugia dove era stato accolto dalla popolazione come si accoglie un eroe e sul passo dove trascorsero qualche ora. Nottetempo ri-

prende la marcia verso Urbino e giunge di buonora a Mercatello sul Metauro dove viene a sapere che gli Austriaci si trovano a sole 4 miglia dietro a Sant'Angelo in Vado, mentre la colonna di Arezzo è ancora più vicina, ma pone ugualmente le sue tende alle porte della cittadina. Passa per Carpegna e Macerata Feltria riuscendo a sfuggire alla morsa stretta dagli Austriaci che a tutti i costi volevano impedirgli di arrivare sull'Adriatico, quegli Austriaci che erano inviperiti per questo andirivieni, per le notti insonni e per il perpetuo scorno di avere Garibaldi quasi tra le mani, ma senza mai riuscire a prenderlo. E proprio a Sant'Angelo gli Austriaci attaccano i Garibaldini, ma senza risultati di rilievo. A Garibaldi non gli rimane che San Marino braccato com'era ed il 31 luglio 1849 vi trovò rifugio, ma fu costretto a sciogliere il suo reparto. I Sammarinesi accettarono di buon grado l'ospite del tutto inatteso e lo fecero alloggiare, insieme a pochi suoi fedelissimi nel convento dei Cappuccini, ma di notte, come era suo solito, ricomincia il suo cammino per Cesenatico attraverso Marecchia e Montebello, ma Anita è già sfinita dalla febbre. Tutti i reparti austriaci sono in movimento ed 8 bragozzi dei 13 di cui si era impadronito, cadono in mano austriaca e lui stesso riesce appena a rifugiarsi a Magnavacca, località che successivamente prese il nome di Porto Garibaldi. Anita sviene e lui va alla ricerca di acqua, si sente chiamare per nome e riconosce Nino Bonnet, lo segue e trova acqua, Anita rinviene, ma per poco. Sarà costretta ad un nuovo seppur breve viaggio perché è necessario cambiare luogo, ma è ormai morente e, giunto alla fattoria del Marchese Guiccioli, Anita beve l'ultimo sorso d'acqua dalle mani del suo amato e muore. Da qui Garibaldi parte attraverso la Romagna per far rientro in Liguria.

Lo sbarco a Magnavacca avviene il 3 agosto e, dopo la morte di Anita, Garibaldi attraversò la frontiera tra la Legazione di Romagna ed il Granducato di Toscana che avvenne intorno alla mezzanotte del 15 del mese. Quella notte Garibaldi, insieme al Leggero, parte dal villino di Gori-Zattini suo rifugio accompagnato dai patrioti forlivesi ed attraversò la frontiera presso il Comune di Terra del Sole. Intorno alla mezzanotte si trova già presso la villa di Luigi Bassetti, il Palazzo del Diavolo, dove rimase fino al 17 agosto. Nel 1890 sul muro di levante di questo palazzo tra le finestre della stanza che vide ospite Garibaldi fu posta questa lapide:

TERRA DEL SOLE 19 MARZO 1890
I CITTADINI RICORDANO CON ORGOGLIO
L'IMMORTALE
GIUSEPPE GARIBALDI
CHE
NEL 15 AGOSTO 1849
PROFUGO DA ROMA STRENUAMENTE DIFESA
QUI RIPARAVA
INSEGUITO DALL'AUSTRIACO INVASORE
SERBANDOSI ALLE FUTURE LOTTE
ED AL TRIONFO DEI MILLE.



Trasporto di Anita verso la fattoria Guiccioli

Dopo due giorni di permanenza il nostro Eroe assieme al Leggero, riparte, scortato dai patrioti che si davano il cambio sulla strada, alla volta di Castrocaro. I due giungono a Dovadola dove ricevono ospitalità nel palazzo del conte Campi per i buoni uffici del fattore Giuseppe Bonaguri. In questo luogo sicuro passa la notte tra il 17 ed il 18 ed all'alba del 18 raggiunge un luogo ancora più sicuro, lontano da spiante e pettegolezzi, ma sempre in un'altra proprietà del Campi: la Villa dei Raggi. Riparte da lì dopo poche

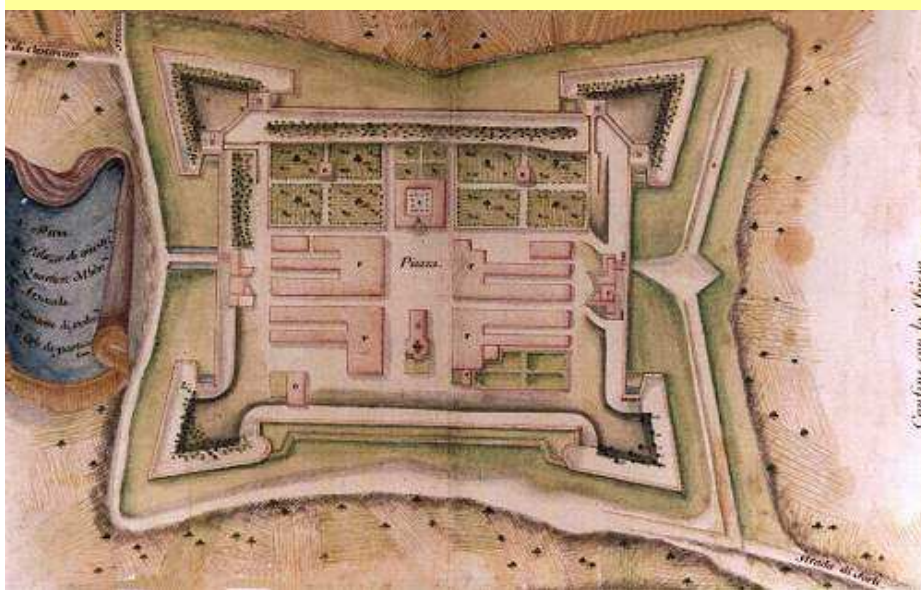
ore per un posto ancora più sicuro, il Palazzo di Montaguto di proprietà di Giuseppe Gualdi. Sulla facciata della Villa dei Raggi fu posta la seguente lapide:

GUIDATO AL MONTE DI TREBBIO
OVE ERA ATTESO DA DON GIOVANNI VERITÀ
GIUSEPPE GARIBALDI
IMMERSO NEL DUOLO PER LA PERDUTA ANITA
QUI SI FERMÒ DALLA SERA DEL 17
A QUELLA DEL 18 AGOSTO 1849
PROFUGO DOPO LA CELEBRE DIFESA
IN CUI UNA GLORIOSA FALANGE

LUI DUCE
LUNGAMENTE CONTESE LE PORTE DI ROMA
ALLE INNUMEREBOLI SCHIERE NEMICHE
ACCORSE A SOFFOCARVI LA LIBERTÀ
NEI MOMENTI PER LA PATRIA SOLENNI
A QUESTO MARMO COME AD UN'ARA
VERRANNO I PATRIOTI
AD AFFRANCARVI I LORO FORTI PROPOSITI
E A TRARNE AUSPICI DI GLORIA
IL 18 AGOSTO 1893 PER INIZIATIVA
DEI VETERANI E REDUCI DOVADOLESI
E A CURA DEL PROPRIETARIO DELLA VILLA.

TERRA DEL SOLE: SCHEDA STORICA

Anna Maria Barbaglia



località fu voluta da Cosimo I de' Medici, primo Granduca di Toscana e figlio del condottiero di Ventura, Giovanni dalle Bande Nere e di Caterina Sforza, Signora di Forlì. Fu lo stesso Cosimo I a recarsi sul posto e a designare il nome della nascente località. Già in data 1° Febbraio 1564 si preoccupava di far misurare e stimare i terreni **"interpreti nella nuova fabbrica della Terra del Sole"**. Il computo, in misure romagnole, fu di **"tornature 44, pertiche 2, piedi 7"**. Questa decisione rientrava in una serie di atti destinati alla difesa del

"Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Principe avevamo fatto quanto volevamo fare circa al disegno della terra daffarsi e così commandai uno schizzo di tutto e alli 8 di Dicembre che fu venerdì e fu il giorno della Madonna disegno con zappa e pala atorno alli bordi ... per tutto el sito della detta terra con solenne processione cò tutto il clero soldati delle bande Compagnia di battuti e missa cantata con guastar d'archibusi così etanto come dal provveditor sarà avvisato più particolarmente et così fu cosa bella sicondo l'oppenione del vulgo ..."

Con questo atto, l'8 dicembre del 1564, nel territorio più lontano del Granducato di Toscana ha luogo una importante cerimonia religiosa che ha come scopo la benedizione della fondazione della città fortezza di "Terra del Sole". La prima pietra fu posata dal Vescovo di Forlì Antonio Giannotti.

Durante la cerimonia avvenne un fenomeno particolare: il cielo nuvoloso fino al momento della celebrazione, improvvisamente si schiarì mostrando i raggi del sole per poi richiudersi alla fine del rito. Questa

Granducato e Terra del Sole sarebbe dovuta diventare la sede prestigiosa degli "Uffizi" dei Medici nella Romagna Toscana: una struttura che doveva avere soprattutto le funzioni amministrative, giuridiche, militari, economici e religiose. Cosimo I si avvale delle sue conoscenze in merito all'architettura militare, a "Castrum", ai bastioni e sapeva distinguere le strutture dedicate alle armi bianche rispetto a quelle destinate alla difesa dalle artiglierie. Nel 1579 Terra del Sole fu elevata a capitale della provincia della Romagna Toscana ed il primo Commissario fece trasferire il Bargello, il Giudice e la Corte civile e criminale, il Cancelliere e il maestro di scuola dalla vicina Castrocaro. La località, così come era stata concepita, aveva lo scopo di controllare tutta la produzione agricola romagnola ed avrebbe garantito l'approvvigionamento di grano e di sale a tutto il Granducato. Uno dei pericoli fondamentali di quel periodo erano le carestie e le mura fortificate di Terra del Sole si sarebbero trasformati in granai dello Stato dei Medici. La fortezza come tale fu disarmata

nel 1772 sotto i Lorena ed i poteri amministrativi furono trasferiti a Rocca San Casciano. Terra del Sole è stata dichiarata "Centro storico di notevole interesse pubblico" da un Decreto Ministeriale sottoponendola a tutela con vincoli ambientali.

Le Mura

Sono alte circa 13 metri e si sviluppano intorno alla cittadina per 2,87 chilometri su pianta rettangolare. Ai quattro angoli sono presenti i quattro bastioni di Sant'Andrea, San Martino, Santa Reparata e Santa Maria. La difesa era tutta demandata ai bastioni nei quali si trovavano le armi da fuoco e, per meglio ren-



Castello del Governatore

dere il tiro radente incrociato di difesa delle cortine, avevano i fianchi ritirati. Le porte della città si aprono sui due lati più corti: una verso Forlì e l'altra verso Castrocaro anche se l'accesso alla fortezza avveniva soltanto da quest'ultima attraverso un ponte ad arcate nel quale sull'ultima era presente il ponte levatoio ed un cancello la cui chiusura notturna assicurava la sicurezza alla città. Il muro di cinta era completato da un ampio fossato profondo circa 40 metri ed un accenno di controscarpa che le odierne coltivazioni hanno assorbito. Tutto il tracciato era dotato di un camminamento di ronda dove ad intervalli regolari erano presenti 16 garitte dotate di finestrelle ed utilizzate come posti di guardia. I bastioni difensivi erano molto complicati, dotate di una doppia serie di casematte per ogni fianco ed una serie di gallerie e rampe mettevano in comunicazione le casematte tra loro e con le piazzette basse che, a loro volta erano collegate con l'esterno. Nel bastione di Santa Reparata si conservano le due casematte inferiori, mentre la parte sovrastante sarebbe crollata per cedimento naturale. Per quanto riguarda i bastioni di San Martino e di Sant'Andrea c'è da dire che sono inaccessibili ed è possibile vedere soltanto le feritoie di tiro dal-



Castello del Capitano

l'esterno. All'interno del perimetro delle mura si sviluppa in perfetta simmetria l'arredo urbano composto da quattro isolati con le strade che si concentrano nella vasta Piazza d'Armi dove si affacciano i monumentali edifici quali la Chiesa di Santa Reparata, il Palazzo dei Commissari o Palazzo Pretorio, quello dei Provveditori, quello della Provincia ed altri edifici privati. Gli accessi alla città erano due: quello di Porta Fiorentina (volta verso Firenze) e quello di Porta Romana (volta verso Forlì) ed entrambe erano sovrastate da due forti. Quello di Porta Fiorentina dal Castello del Capitano delle Artiglierie che comprendeva l'armeria, il corpo di guardia di giorno, il corpo di guardia di notte, il corpo di guardia di sosta e le prigioni militari. Oggi il Castello del Capitano è di proprietà privata, conservato nel migliore dei modi ed adibito a cerimonie e congressi. La Porta Romana era sovrastata dal Castello del Governatore o Capitano della Piazza e comprendeva, come il precedente i vari corpi di guardia, il magazzino del salnitro, delle palle per i cannoni e i cavalletti per le spingarde. Questo castello è di proprietà pubblica ed ospita l'Archivio Storico, la Compagnia Balestrieri di Terra del Sole, la Scuola di Musica, il Gruppo corale ed il Corpo Bandistico.



FANTASMAGORIA DI GIOVANNI PASCOLI

Color del tempo! Il mondo sta sotto il
ciel pesante
Qual sotto il manto eterno gli ipocriti
di Dante;
Vengono per incerte vie coi cappucci bassi,
Quasi ladri notturni, gli uomini a lenti
passi,
Là sui monti come su lugubri manieri
Si disegnano in fosco cavalli e cavalieri.

E noi ferisce in fronte la brezza dell'ignoto;
E noi fascia di tedio l'afa del terremoto.
Tedio e non pace! Il bufalo ritto
sul colle aprico
Fiuta, mugghiando, il soffio del turbine
inimico;
Tali accasciati all'ombra d'antiche are e
di troni
I lunghi ozi tentiamo con memorie canzoni.

Son ventott'anni, e Italia dormia nel
Cimitero;
E facea (ricordate, lettori?) un tempo nero:
Nero inquieto: a un tratto squillarono
le campane
Come se interrogassero le nuvole lontane:
Allor, novello Cristo, scossa la greve mora,
Bella d'armi e di luce l'Italia saltò fuori!

E pei campi fioriti della terra de' morti
Mille scheletri, come d'incanto, erano sorti;
Passavano, passavano colle bandiere
in testa
Cantando: All'armi, all'armi ché l'Italia
s'è desta!
Il sol ridea dall'alto: da' balconi addobbati
Piovean sorrisi e fiori sui funebri soldati.

Or via, patria immortale, sorgi una...
quarta volta,
E togliti le bende in cui t'avevano involta.
Vedi: dal vasto grigio del ciel spunta
affocato
Nell'estremo orizzonte gemmeo castel
fatato
Qual tra le fredde tenebre l'aurora boreale!
Salve, avvenir di luce!...
Noi scriviamo un giornale.

*Bologna, 6 maggio del 1876
Programma di un giornale*

"Color del tempo"

LA LIBERTÀ DI RELIGIONE NEL RISORGIMENTO

Mario Laurini



Nel 1848 tutta l'Europa è percorsa da un irrefrenabile anelito di libertà che, partito dalla Francia nella rivoluzione di febbraio, si è sparso in tutto il continente e non si parla di sole libertà politiche: c'è in ballo anche la libertà di scegliere e praticare una propria personale religione. Infatti, a Milano che nel 1848 italiano insorge, troviamo sulle barricate anche Ebrei come Ciro Finzi. Questi è un ragazzo mantovano di appena quindici anni, ma nonostante la giovanissima età, è già uno dei capi della rivolta. Giuseppe Revere, anche lui Ebreo e triestino: è un giornalista, scrive insieme ad altri colleghi correligionari infiammantissimi articoli per chiamare la gioventù alle armi ed alla rivolta.. Giovani Ebrei partono

da Torino per il fronte esortati dal loro rabbino e questa volta possono partire con l'esercito regolare non solo come semplici volontari come era accaduto fino ad allora. Re Carlo Alberto ha concesso loro la pienezza dei diritti civili ed essi, orgogliosamente, hanno formato la VII Compagnia Bersaglieri che si fa onore alla battaglia della Bicocca in quella che sarà la prima guerra di indipendenza Italiana. A Ferrara i pilastri che delimitano il ghetto ebraico sono rimossi e di-



Daniele Manin



Leone Pincherle

strutti. Salvatore Anau, segretario del circolo nazionale, viene inviato a Torino e si dimostra uno dei più decisi ed attivi. Anche Venezia si rivolta all'oppressore austriaco e Manin proclama risorta la Repubblica di San Marco e ci sembra, da informazioni non proprio precise, che egli sia figlio o nipote di ebrei. Nel governo provvisorio entrano a farne parte gli Ebrei Leone Pincherle come Ministro dell'Agricoltura e del Commercio mentre Isacco Pesaro Maurogò nato diviene Ministro delle Finanze. I Rabbini



Carlo Alberto

Samuele Olper ed Abramo Lattes sono nominati membri dell'Assemblea. Il 9 febbraio del 1849 dopo la fuga a Gaeta di Pio IX viene proclamata la Repubblica Romana e nell'assemblea nazionale troviamo due nostre vecchie conoscenze, lo scrittore e giornalista

Giuseppe Revere e Salvatore Anau da Ferrara oltre ad un terzo Ebreo, Abramo Pesaro Maurogònato, cugino di Isacco Pesaro Maurogònato. A difendere Roma accorrono anche ebrei stranieri ricordiamo Alessandro Carlo Blumenthal, meglio conosciuto con il nome di Scott. Questo seguirà Garibaldi nella sua ritirata verso il Nord Italia, combatterà nel 1859 nei Cacciatori delle Alpi e nel 1860 preparò un piano al fine di rapire ai suoi rapitori, scusate il gioco di parole, il giovane bambino Mortasa, Ebreo rapito alla sua famiglia su ordine di Pio IX per farlo istruire nella "vera religione". Nella Legione Lombarda su 172 volontari ve ne erano cinque Ebrei fra cui il Finzi ed il Revere che moriranno ambedue alla difesa di Roma. La prima guerra d'Indipendenza Italiana fu sfortunata, ma aveva avuto il pregio di risvegliare le coscienze dei cattolici e dei non cattolici, essi

avevano combattuto insieme per la libertà e per l'unità del nostro paese si fusero anch'essi, così avvenne anche tra ebrei e valdesi che si erano guadagnati nel Regno Sardo-Piemontese l'emancipazione.. Ancora oggi nelle valli Valdesi in Piemonte la notte del 16 febbraio vengono accesi dei Falò, i fuochi della gioia, questi falò sono il vivo ricordo della famosa firma del Re. Con quelle lettere patenti Carlo Alberto poneva la parola fine ad ogni discriminazione nei confronti dei suoi sudditi ed avviava un processo di modernizzazione che lo poneva allo stesso livello dei più avanzati Stati Europei ed alla testa del risorgimento Italiano. Celebrare questo evento non è solo ricordare un momento del passato ma soprattutto avere la consapevolezza che la libertà di coscienza è una delle libertà fondamentali di uno Stato moderno.

UNA GIORNATA DEDICATA AI CADUTI

Giancarlo Giulio Martini

E sabato primo novembre il Comune garibaldino per rendere omaggio a tutti i soldati che hanno donato la propria vita per la Patria o sono caduti per Servizio, ha promosso una memorabile cerimonia. Avviata alle prime ore del mattino sotto una fastidiosissima pioggia battente che, fortunatamente, ha poi lasciato spazio al sereno, la manifestazione è stata partecipata da un folto e sensibile corteo. In primo piano una profusione di Labari, Bandiere e Stendardi che han fatto da apripista ad autorità militari e civili ed alle varie Associazioni d'Arma. Commovente la gentile presenza della signora Miriam Gresta: vedova del Maresciallo capo dei carabinieri Daniele Ghione, caduto nella strage di Nassirya. Partito da piazza Garibaldi, il singolare corteo preceduto dalle bande della polizia di Stato e di Mentana, dai picchetti d'Onore della guardia di Finanza, dei Lancieri di Montebello da alcune associazioni d'arma di militari in congedo tra cui quella dei carabinieri in congedo di Monterotondo e del Nastro Azzurro -Sez. di Sabina-Romana- ed inoltre la Guardia d'Onore Garibaldina, ha raggiunto piazza della Repubblica. Dopo la deposizione di una Corona di alloro all'Ara Monumentale ai Caduti, scandita dal commovente silenzio,

è stata la volta di alcuni oratori. E veramente tante e lodevoli sono state le buone parole ed i rispettosi commenti che ciascuno ha rivolto ai cari caduti. Di particolare intensità anche il dire della dolcissima Miriam Gresta: "Fa piacere - ha detto la giovanissima vedova - che a distanza di 5 anni ci sia ancora tanta brava gente che ricorda con affetto mio marito e gli altri caduti di Nassirya". Soddisfatto anche il direttore del Museo garibaldino, Francesco Guidotti che, ricordando i 103 anni dell'istituzione, ha ringraziato tutte le delegazioni delle Forze Armate e delle varie Ass. presenti. "Questa - ha commentato il sindaco di Mentana Guido Tabanella - è stata una giornata di ricordo per tutti coloro che hanno dato la vita per la libertà. Siamo onorati e sono emozionato di avere tra noi la vedova dell'eroico maresciallo Ghione". Tra i tanti presenti, anche molti primi cittadini giunti dai Comuni di Palombara Sabina, Bagnoregio, Monterotondo, Velletri, Livorno, Arezzo, Siena, una rappresentanza anche del Comune di Antrodico - gemellato con Mentana; una rappresentanza ufficiale dell'Aeronautica militare, l'Associazione Arma Aeronautica, l'Ansi (associazione nazionale sottufficiali d'Italia) e della Guardia d'Onore Gari-

balдина di Orvieto e Viterbo con il Comandante Fabio Armeni. A sintesi dell'evento, il pro Francesco **Laurini**. Tra i personaggi politici hanno partecipato Guidotti, Colonnello comandante della Guardia d'Onore anche il vice presidente vicario della Provincia di Roma Francesco Petrocchi e il consigliere regionale "Arruolati" tra i quali anche **il sottoscritto**.

1867. IL GENERALE MENOTTI ALLA CONQUISTA DELLA COMARCA SABINA-ROMANA: COMMEMORAZIONI E ATTIVITÀ



Guardia d'onore del Picchetto storico della scuola di cavalleria alla

142° dell'eroica battaglia tra volontari Garibaldini e zuavi Pontifici.

**Montelibretti (Roma) - Cimeli
in Mostra sul Risorgimento e
sui Volontari garibaldini in Sa-
bina.**

Avviata con una serie di conferenze-dibattito tenute presso le Scuole Medie dal prof Prisco Corvino - Dirigente Scolastico di Montelibretti-Moricone - dal prof Francesco Guidotti - Direttore del Museo Storico garibaldino e dell'Ara di Mentana - e dal ricercatore e giornalista storico Col. Giancarlo Martini alla presenza degli insegnanti e di tutti gli studenti dei rispettivi Plessi, lo storico evento si è concluso domenica 19 ottobre. Ed al cospetto del Monumento eretto nel Centro storico di Montelibretti a perenne ricordo dei Volontari garibaldini caduti in quel glorioso e indimenticabile 13 ottobre del 1867: 142 anni or sono, sono stati

ricordati i momenti eroici dell'epico scontro tra le mitiche "Camicie Rosse" e le truppe pontificie. Tra le Autorità presenti, il Sindaco Luigi Sergi, l'Assessore per la Cultura Antonio Giorgi ed altri consiglieri; il prof. Guidotti con una schiera di garibaldini in perfetta uniforme sociale, una rappresentanza del Centro Militare di Equitazione di Monte Maggiore, al comando del Colonnello Giardino con un drappello di militari ed il coreografico "Picchetto Storico in uniforme d'epoca"; il prof Prisco Corvino, con alcune insegnati ed uno stuolo di alunni delle Medie; il Gen. Antonio Daniele e il Col. Martini con altri soci della Fed.Naz. del Nastro Azzurro, una rappresentanza dell'UNUCI (Unione Naz. Ufficiali in cong.) in uniforme, nonché il bravo trombettiere Flavio Savino di Monteflavio che ha suonato "il silenzio" e tanti altri cittadini. Nel corso del-

la celebrazione il prof Prisco, il Sindaco Sergi e l'Assessore per la Cultura Giorgi hanno illustrato l'evento del 13 ottobre 1867, costato molteplici feriti e morti anche illustri da ambo le parti in contesa. Tutti incentrati sull'Eroe dei due Mondi e la sua "Epopea nell'Agro Romano" e gli eroismi di cui si son resi protagonisti i suoi Volontari in "camicia rossa" condotti dal primogenito Menotti in quell'epica domenica di 141 anni or sono a Montelibretti, gli oratori, hanno trattato quanto ed in quale misura la Battaglia di Montelibretti con le altre di sant'Antimo, Moricone e Nerola, sia stata significativa per la preparazione dei successivi e più noti scontri funesti di Monterotondo e Mentana e, quindi, per l'unificazione d'Italia. Altrettanto significativa la "Mostra garibaldina e sul Risorgimento", allestita presso la Sala Conferenze della Direzione Didattica, continuamente visitata da moltissimi appassionati di storia Patria.

P.S.- Dell'epica battaglia di Montelibretti e degli altri cruenti scontri (5 - 23 ottobre 1867) sostenuti dai Volontari garibaldini guidati da Menotti, per la conquista della Comarca sabina-romana contro le più agguerrite truppe degli Zuavi papalini, il nostro socio Col. Giancarlo G. Martini, sta per dare alla stampa un esauriente libro storico-documentale.

Salvo d'Acquisto, "L'Eroe del gesto umano". Ricordato il decennale del primo monumento



Onori al monumento al Volontario Garibaldino

a lui dedicato in Sabina
Montelibretti (Roma) - “La nostra società civile - ebbe a dire un giorno Papa Paolo VI- ha più bisogno di testimoni che di maestri”. Un messaggio forte, calzante e vivo: attualissimo, su cui gli organizzatori della manifestazione hanno impostato ogni procedura per onorare e ricordare l'Eroe dell'Arma e nazionale Salvo D'Acquisto. E sono scaturiti quattro eventi carichi di intensa commozione e, soprattutto, di profonda riflessione. Un poker di rievocazioni culturali e di manifestazioni per altrettanti avvenimenti da ricordare nel tempo. Promosso dalla Fondazione Italiana Salvo D'Acquisto - Onoranze M.O. e Decorati al V.M. e C- e dalla **Sezione di Sabina-Romana del Nastro Azzurro**, l'Assessorato alla Cultura- e gli eredi del Maestro Ezio Latini, la Direzione Didattica della Scuola, e dell' UNUCI (Un. Naz. Uff. Cong.) di Rieti il plurimo evento è stato solennemente commemorato nei giorni 14 - 15 e 16 novembre. Avviata giovedì 13 novembre con l'apertura della Mostra storico-fotografico-documentale sull' *“Olocausto di Palidoro”* e l'opera dello scultore Ezio Latini, l'iniziativa

è proseguita venerdì con il seminario sull'insegnamento lasciatici dall'Eroe rivolto agli studenti delle Scuole elementari e Medie, a cui ha fatto seguito la toccante e suggestiva rappresentazione teatrale della sua tragedia. La rassegna si è quindi riproposta con la richiestissima presentazione -nell'aula consiliare- della II/a edizione del Libro: *“Salvo D'Acquisto - La Perla di Palidoro”* e la replica dell'Opera teatrale concepita dal prof Ricci, esibita sabato sera nella Chiesa della beata Vergine del Carmelo.

Giusta conclusione domenica mattina con la deposizione da parte del Sindaco Luigi Sergi, di una Corona di alloro al Cippo monumentale di Salvo D'Acquisto, alla presenza delle rappresentanze militari in servizio e congedo e civili

del comprensorio. L'apice dell'evento che ha coinvolto e suscitato enorme consenso tra la sensibile cittadinanza montelibrettesi, ha avuto la sua massima consacrazione proprio domenica quando, al termine della Santa messa solenne magistralmente condotta ed officiata alle ore 11.30 da don Antonino al cospetto di una imponente folla orante, è stata recitata la struggente *“Preghiera all'Eroe”* (approvata dall'Arcivescovo Giovanni Marra, Ordinario Militare per l'Italia il 23 settembre 1991). E tutti i fedeli, devotamente levati in piedi, hanno tributato uno scrosciante applauso. Un'ovazione sincera al ventitreenne vicebrigadiere dell'Arma benemerita ed alla vedova del Maestro scultore Ezio Latini, essa presente in prima fila. *“Benedetta quella terra - dice il vate - che onora i propri Eroi, gli dedica Monumenti e li ricopre di gemme e fiori”.* Un vanto per la *“Brittia Gens”* che ha aderito all'iniziativa volta ad onorare il Monumento eretto all'eroico *“Ragazzo del '43”* e, per non dimenticare mai, si ricorda di commemorarlo e di onorarlo con rispettosa osservanza. Un'occasione intensissima quindi per Montelibretti: prima città dell'Agro Sabino-Romano-Tiberino ad aver realizzato (1998) e dedicato all'Eroe un Monumento marmoreo.



Onori al monumento a Salvo d'Acquisto

MONUMENTI GARIBALDINI IN ITALIA: PARMA

Anna Maria Barbaglia



Inaugurazione del monumento

Davide Calandra è l'autore del collocazione di questo monumento al grande eroe che si to. Fu inaugurato il 28 maggio trova a Parma, ma non poche furono le polemiche che accompagnano la scomparsa sotto una in- rono sia la progettazione, sia la cessante pioggia e, forse, questa

pioggia contribuì a spegnere il fuoco che si era creato proprio su queste polemiche. Intanto in un primo momento pare che il monumento avrebbe dovuto essere realizzato in marmo, mentre, poi, fu fuso in bronzo. Nacquero delle discussioni sulla sua collocazione in quanto l'Ufficio Tecnico del Comune lo avrebbe voluto davanti al teatro Reinach, mentre il Comitato Promotore lo voleva in Piazza Grande, oggi Piazza Garibaldi. Altre discussioni sorsero sulla data in quanto l'inaugurazione era stata prevista per il decennale della Morte di Garibaldi, data che invece slittò di un anno. Ma da allora la statua non si è più mossa dal luogo dove fu collocata il giorno della sua inaugurazione nonostante gli scavi compiuti per la realizzazione di altre opere urbanistiche.

PARMA: SCHEDA STORICA

Anna Maria Barbaglia



Alcuni studiosi ritengono che il sito dell'attuale Parma possa essere stato interessato da impianti urbani precedenti all'insediamento dei Celti avvenuto intorno al VI secolo a.C. e riferibile al periodo etrusco, ma forse già all'età del ferro vi erano insediamenti umani. Anche il nome sembra di derivazione etrusca "Parmii o Parminal", mentre invece secondo altri il nome ha origini latine.

Nel 185 a.C. fu fondata la colonia romana da circa 2000 coloni latini sulla Via Emilia che era stata appena tracciata ed il Foro Romano corrispondeva all'attuale Piazza Garibaldi. E la città crebbe di importanza per la sua posizione strategica tra le vie dirette verso il Tirreno da una parte e verso l'Adriatico, dall'altra. Fu distrutta nel 44 a.C. e, ricostruita da Augusto, ebbe il suo periodo di maggior splendore nel I secolo d.C. quando ottenne il titolo di "Julia" in quanto aveva dimostrato ampiamente la sua fedeltà a Roma. Come tutte le importanti città romane, fu saccheggiata dai barbari compreso Attila. Fu Teodorico a restaurare la città facendo costruire opere che le



tale. Il Ducato nel 1748 passa, per discendenza femminile ai Borboni e Parma vive uno dei momenti di maggior splendore, si arricchisce di nuove strutture come, ad esempio la Biblioteca Palatina, la Stamperia Reale, del primo nucleo del Museo Archeologico e dell'Orto Botanico. Dopo le vicende napoleoniche, il Congresso di Vienna lo restaura come Ducato di Parma Piacenza e Guastalla affidandolo a Maria Luigia d'Austria che mise in atto una riforma assistenziale e modernizzò alcune opere pubbliche con la costruzione della rete viaria tra Parma e La Spezia. Maria Luisa regge il Ducato fino al 1847 quando, attraverso Carlo III di Borbone torna alla linea borbonica di Parma. Dopo la sua morte passa al giovane figlio Roberto I e la Madre ne diviene la Reggente fino al 9 giugno del 1859. il 5 settembre dello stesso anno i moti favorevoli all'annessione al nascente Regno d'Italia, dichiarano decaduta la dinastia borbonica e nel 1860 il Ducato, attraverso i plebisciti, passa, prima al Regno di Sardegna, poi al Regno d'Italia.

concedono una nuova vita, ma poi ancora guerre e distruzioni, questa volta per opera dei Goti. Alla caduta dei Goti ecco Parma sorgere di nuovo per opera dei Bizantini (539-568). In questo periodo fu chiamata Chrysopolis (città d'oro) in quanto vi era la presenza del Tesoro Militare. Furono i Longobardi a permettere che la città si ripopolasse trasformandola in un importante centro militare ed amministrativo. Nell'879 Carlo Magno concede la città al Vescovo Guidobo e da allora la città continuerà ad essere governata da una serie di Vescovi-Conti. Sono di questo periodo le costruzioni più antiche della città: il Duomo ed il Battistero. Nel XII secolo quando diviene libero Comune. Nel 1247, approfittando di un'assenza del figlio dell'Imperatore Federico II di Svevia, i Guelfi attaccarono i Ghibellini e vinsero. Tornò l'Imperatore, fece costruire una città-accampamento e pose sotto un durissimo assedio Parma. I parmensi e le truppe della città, approfittando di una assenza dell'Imperatore uscirono dalla città e distrussero gli avversari riuscendo persino ad impadronirsi della corona imperiale. Fu governata in seguito da Milano e dalla Francia e, nel 1513 Papa Giulio II la annette allo Stato della Chiesa. Nel 1545 Papa Paolo III Farnese crea il Ducato di Parma e Piacenza per il figlio illegittimo Pier Luigi Farnese ed i suoi discendenti lo governarono fino al 1731. In questo periodo il Ducato gode di un periodo molto favorevole sotto il profilo artistico. I vari duchi che si sono succeduti danno alla città di Parma l'aspetto di una piccola capi-



Maria Luigia d'Austria, Duchessa di Parma

LA GUERRA DI CRIMEA E LA POLITICA ESTERA DEL CAVOUR

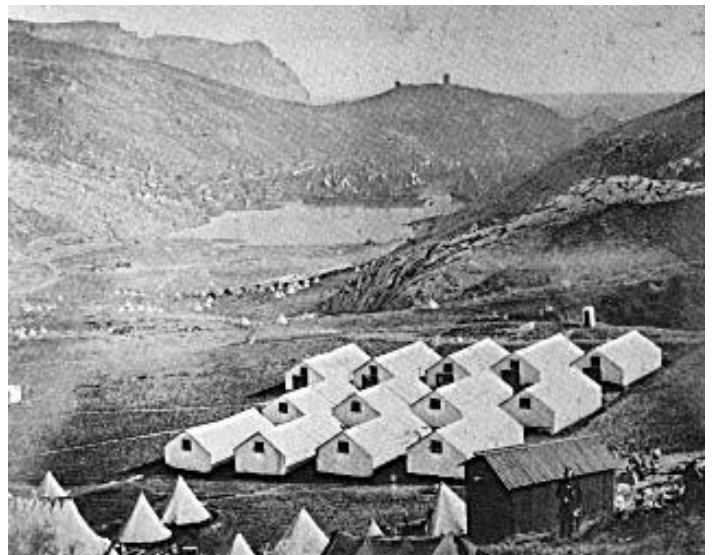
Mario Laurini



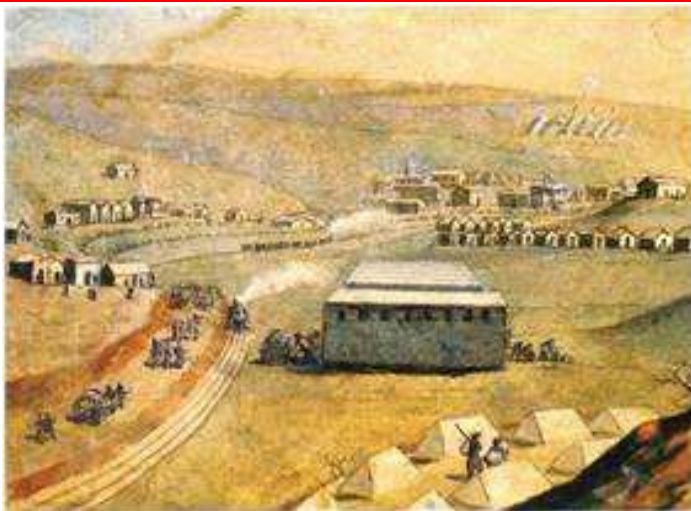
La situazione internazionale

Verso gli anni 50 del XIX secolo Gli inglesi ed i Francesi avevano, di fatto, sostituito la Russia zarista nei mercati orientali e l'impero turco si trovava in una forte crisi tanto che lo Zar Nicola I aveva più volte proposto alle due potenze occidentali un piano per la spartizione dei suoi territori. Però queste proposte non trovavano mai un esplicito atto di assenso in quanto, eliminata la Turchia, Francia ed Inghilterra temevano come conseguenza l'ingresso della Russia nei Balcani e nel Mediterraneo. Il motivo che fece invece scoppiare la guerra fu trovato nella solita motivazione religiosa che metteva contro il clero cattolico a quello ortodosso. Si deve sapere che la lite verteva sull'amministrazione dei luoghi santi di Gerusalemme che si trovavano politicamente, a quel tempo, sotto il controllo della Turchia. Luigi Napoleone, divenuto Imperatore dei Francesi come Napoleone III, si trovava nella necessità di rafforzare il proprio trono con una piccola guerra, facile da vincere, ma che poi si dimostrò piuttosto dura e non in Europa, rimaneva l'Oriente e per questo egli rispolverò, dopo aver firmato un'alleanza con gli inglesi, la capitolazione del 1740 che metteva sotto la protezione francese la tutela degli interessi cattolici nella Palestina. Ora si deve considerare che dopo la caduta di Costantinopoli del 1453, la Russia si sentiva legittimata a considerarsi l'erede della civiltà di Bisanzio per cui chiese al Sultano turco di poter prendere sotto la propria protezione i Turchi di religione Cristiano-Ortodossa. I Turchi subito negarono considerando la richiesta una illegittima ingerenza nei loro affari interni e lo Zar, per tutta risposta, fece occupa-

re la Moldavia e la Valacchia, territori turchi ma di religione Ortodossa convinto come era che i Turchi non avrebbero mai e poi mai reagito per due territori marginali e di fede non islamica. Lo Zar, inoltre, non credeva che sarebbero intervenuti i Francesi e gli Inglesi che erano invece, sempre più interessati ad estromettere la Russia dai commerci con l'Oriente. Infatti, appena scoppiò la guerra tra Russia e Turchia e la Russia cominciò a prendere un certo sopravvento, i Franco-Inglesi entrarono con le loro flotte congiunte nel mare di Marmara. Era il 1854. Nel medesimo tempo le diplomazie di Francia, Inghilterra, Austria, Prussia e Svezia cominciarono a creare una coalizione contro la Russia che, certamente, non voleva distruggere lo Zarismo in quanto era un sicuro alleato contro gli aneliti di democrazia nascenti in Europa, ma più per limitare la sua espansione marittima e nei commerci. Conseguentemente alla pressione austriaca che occuperà la Moldavia e la Valacchia con il consenso turco, i Russi concentrarono i loro sforzi bellici in Crimea. Il Corpo alleato di spedizione di circa 50.000 uomini sbarcò tra aprile e maggio, ma subito esplose una epidemia di colera che ne mise fuori gioco una grossa parte: circa il 30 %. Durante la successiva estate gli alleati attaccarono anche città costiere russe nel Baltico, nel mar Bianco e nel Pacifico al fine di distrarre la maggior parte delle truppe dall'utilizzo in Crimea. Infatti dei 700.000 uomini che lo Zar poteva mettere in campo, divisi sui fronti di Polonia, Austria Mar d'Azov, Mar Nero e Caucaso, nel 1855 in Crimea ve n'erano solo 51.000 a fronte dei 60.000 occidentali. Molti e diversi erano i motivi per cui i Russi mai e



Campo esercito inglese a Balaklava



Accampamento sardo-piemontese in Crimea

poi mai avrebbero potuto vincere quella guerra. Sul mare la flotta russa era parecchio arretrata rispetto a quella alleata, infatti, usava ancora la propulsione a vela con navi con lo scafo di legno e protetto da piastre di Rame, mentre gli alleati disponevano della propulsione a vapore e gli scafi erano protetti da piastre di ferro di avanzata siderurgia.

Per quanto riguarda l'artiglieria i Russi disponevano di cannoni ad anima liscia e pertanto con una gittata minore di 2/3 rispetto ai cannoni rigati. Gli alleati avevano armi individuali, cioè fucili tipo Miniè, con accensione a capsula. I Russi erano ancora fermi ad armi più antiquate, non usavano le ferrovie per i trasporti e né facevano uso del telegrafo per le comunicazioni. La loro ritirata convinse gli alleati ad attaccare Sebastopoli che, inizialmente, fu attaccata da 60.000 uomini e, diciamo per onestà, fu difesa da soli 10.000 uomini che resistettero per ben 349 giorni, suscitando anche l'ammirazione dello stesso nemico al quale si era aggiunto come nuovo alleato il contingente del Regno Sardo giunto a Balacclava nel maggio del 1855 con 18000 uomini. La disperazione dell'Imperatore Nicola I nel vedere il proprio esercito incapace di reagire lo portò al suicidio e le trattative dell'armistizio furono portate innanzi dal figlio Alessandro II, il quale riuscì a dare una battuta d'arresto sul Caucaso agli Occidentali. L'imperatore avrebbe voluto continuare la guerra ma le rivolte contadine lo dissuasero e così nel febbraio del 1856 fu concluso l'armistizio ed i delegati delle nazioni belligeranti, compreso il Regno di Sardegna, si riunirono a Parigi per trattare la pace. Si può dire che l'influenza internazionale dello Zarismo fu profondamente scossa. Nella stessa Russia si accelerò la crisi del servaggio e si svilupparono migliori condizioni per la crescita del Capitalismo. Il mar Nero venne dichiarato neutrale proibendo alla Russia ed alla Turchia di tenervi flotte armate concedendo solo

alle navi da guerra turche la possibilità di attraversare il Bosforo ed i Dardanelli. Oltre ad altre limitazioni la Russia dovette cedere sulle pretese relative ai cristiani turchi. Successivamente scoppiarono lotte nei Balcani per l'indipendenza di alcuni popoli dalla Turchia e nel periodo che va dal 1856 al 1861 la Valacchia e la Moldavia con l'aiuto russo formarono lo Stato Rumeno.

Lo Stato Sardo la partecipazione alla guerra, conseguenze.

Cavour con una politica accorta e diplomatica riuscì a portare alla testa del processo di unificazione Italiana il piccolo Stato Sabaudo entrando in guerra insieme agli alleati e pertanto conquistandosi un ruolo nel gioco delle potenze europee. La disgregazione dell'impero Ottomano ormai era una questione di tempo e una nuova sistemazione dei territori Balcanici era negli interessi di tutte le potenze europee ma soprattutto della Francia e della Gran Bretagna che comunque osteggiavano l'ingresso nell'area Balcanica di una Russia arretrata, fortemente assolutista e quasi feudale. L'Austria dimostrò una neutralità che le permise, senza nulla fare, di avere ingrandimenti territoriali nella Moldavia e nella Valacchia precedentemente occupate dai Russi ma poi abbandonate. In questo momento si inserì la diplomazia Piemontese che con la partecipazione alla guerra di Crimea dimostrò la intenzione di non creare problematiche in Italia verso l'Austria. Il corpo di spedizione Sardo comandato dal generale La Marmora verso la metà del 1855 giunse sui luoghi del conflitto a Balacclava e partecipò alla battaglia della Cernaia ed all'assedio di Sebastopoli. Questo permise alla fine del conflitto di sedere al tavolo della pace dove la questione italiana sarebbe stata portata all'attenzione dei più potenti stati europei dove gli Italiani avrebbero visto



Battaglia della Cernaia

nel Re del Piemonte e Sardegna l'unico capofila affidabile tra i principi Italiani. Napoleone era divenuto arbitro della politica europea grazie anche all'alleanza con l'Inghilterra e la possibilità, dell'appoggio dei movimenti di liberazione Nazionali. Nel 1858 la Francia ed il Piemonte firmarono a Plombières un trattato segreto di alleanza difensiva che, però, per essere attuato prevedeva la *conditio sine qua non* di un attacco scatenato dall'Austria. Dopo una vittoria contro l'Austria il nuovo scenario in Italia prevedeva la formazione di un nuovo e più grande regno Sabauda a Nord che comprendesse la Lombardia, il Veneto e l'Emilia. Al centro un Regno affidato ad un principe Napoleonide ed a Sud un terzo regno affidato ad un discendente di Murat. L'autorità del Santo

Padre sarebbe stata comunque in qualche modo sempre garantita e Napoleone III che, in cuor suo, voleva comunque garantirsi una posizione dominante in Italia, chiese per l'aiuto la cessione di Nizza e della Savoia. Cavour, credendo che l'intero programma richiedesse degli anni per la sua realizzazione, accettò: non avrebbe mai pensato che Garibaldi avrebbe quasi da solo conquistato un Regno, anzi per essere più chiari non avrebbe voluto, solamente il Re Vittorio Emanuele II, in cuor suo, ci sperava e segretamente appoggiava il nostro generale, ma questo evolversi veloce delle cose ci fece perdere inaspettatamente l'italianissima Nizza e la Savoia culla dei Re Sabaudi.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Ravaldino di Forlì - In occasione della Giornata della Memoria, lunedì 26 gennaio, alle ore 21:00, nella Chiesa di S. Antonio Abate in Ravaldino di Forlì (c.so Diaz, 105), il Circolo Acli "Lamberto Valli" Ravaldino Città, in collaborazione con il Comune di Forlì e il Centro Diocesano per l'Ecumenismo e il Dialogo, ha presentato una lettura tratta dal memoir di Boris Pahor "Necropoli". "Necropoli", uno dei casi editoriali del 2008 (in Italia è pubblicato da Fazi Editore e ha già vinto numerosi premi, tra cui il Premio Internazionale Viareggio Versilia, il Premio della Giuria al Premio di Napoli e del Premio Resistenza), è il ricordo, a quasi venti anni di distanza dagli eventi vissuti in prima persona, di una delle pagine più terribili del '900.

Tornato nel lager dove era stato internato, in Pahor il flusso della memoria comincia a scorrere e i ricordi riaffiorano con il loro carico di dolore e di commozione. Ritornano la sofferenza per la fame e il freddo, l'umiliazione per le percosse e gli insulti, la pena profondissima per quanti, i più, non ce l'hanno fatta. E come fotogrammi di una pellicola, impressa nel corpo e nell'anima, si snodano le infinite vicende che ci parlano di un orrore che in nessun modo si riesce a spiegare, unite però alla solidarietà tra prigionieri, a un'umanità mai del tutto sconfitta, a un desiderio di vivere che neanche in circostanze così drammatiche si è mai perso completamente. Scritto con un linguaggio crudo che non cede all'autocommiserazione, Necropoli è un libro autobiografico intenso e sconvolgente. E se Boris Pahor ci racconta la sua esperienza del mondo crematorio perché la memoria non si perda e la storia non sia passata invano, quella che ci dà non è però solo la fedele testimo-

nianza delle atrocità dei lager nazisti, è anche un emozionante documento sulla capacità di resistere e sulla generosità dell'individuo. La lettura - accompagnata dal primo "Storia della Shoah" della Utet - è stata interpretata da Nadia Abbondanza, Rita Bassi, Marco Mosti e da Andrea Panzavolta.

Terza edizione del concorso letterario di Villa Petriolo. S'IO FOSSI...VINO. Epifanie dello spirito

Un regalo agli amici di DiVINando...Eccovi anzitempo - di qualche ora! - il bando e la locandina del nuovo concorso letterario di Villa Petriolo, edizione 2009. La diffusione ha avuto inizio ufficialmente il **22 gennaio 2009**, per **terminare il 30 aprile 2009**. Sul sito di Villa Petriolo tutte le indicazioni utili per partecipare con un racconto breve della lunghezza massima di 8.000 battute, in lingua italiana. La partecipazione al concorso rimane libera ed aperta ad autori sia italiani che stranieri.

Tante le novità ed i premi!

BANDO 2009

III edizione del concorso letterario Villa Petriolo
"S'io fossi...vino"

Epifanie dello spirito

da un'idea di Silvia Maestrelli

progetto a cura di diletta lavoratorini

Emissione bando: **22 gennaio 2009**

Scadenza termini presentazione testi: **30 aprile 2009**

Proclamazione vincitori: **31 maggio 2009**

Serata di premiazione/introduzione tema edizione
2010: **giugno 2009**

"Tempo verrà in cui, con esultanza, saluterai te stesso arrivato alla tua porta, nel tuo proprio

specchio, e ognuno sorriderà al benvenuto dell'altro, e dirà: siedì qui. Mangia.

Amerai di nuovo lo straniero che era il tuo io. Offri vino. Offri pane. Rendi il cuore a se stesso, allo straniero che ti ha amato per tutta la tua vita, che hai ignorato per un altro e che ti sa a memoria.

Dallo scaffale tira giù le lettere d'amore, le fotografie, le note disperate, sbuccia via dallo specchio la tua immagine. Siediti. E' festa: la tua vita e' in tavola"

Derek Walcott, *Amore dopo amore*

La giuria nominata da Villa Petriolo sarà composta da: Enrico Ghezzi, critico cinematografico; Claudio Cinelli, regista teatrale; Roberto Cotroneo, scrittore e critico letterario; Federico Curtaz, enologo; Ernesto Gentili, giornalista enogastronomico, co-curatore della *Guida Vini d'Italia* de *L'Espresso*; Chiara Riondino, cantautrice; David Riondino, attore, comico e cantautore; Cristina Tagliabue, giornalista esperta in creatività e innovazione culturale; Carlo Tempesti, Sindaco di Cerreto Guidi; Edoardo Vigna, giornalista de *Il Corriere della Sera*.

Il giudizio della giuria è inappellabile ed insindacabile.

Nella valutazione degli elaborati pervenuti saranno adottati i seguenti criteri:

- originalità espressiva;
- attinenza al tema e sensibilità per l'argomento trattato;
- ricchezza di suggestioni nella trattazione dell'argomento;
- capacità di sintesi;
- creatività, immaginazione;
- efficacia della scrittura.

Istituto Studi Medievali Cecco D'Ascoli

**Ciclo di Incontri seminariali
Lecturae Francisci- Lecturae Dantis.**

"All'eterno dal tempo" *Dante e Cecco: Conoscenza e Scienza tra immagine e parola*

Nell'ambito dell'attività di "formazione permanente" che l'Istituto Superiore di Studi Medievali "Cecco d'Ascoli" propone annualmente, gli Incontri seminariali "Lecturae Francisci- Lecturae Dantis" (quinto appuntamento di una serie che, nell'arco di un decennio, è stata dedicata ad una lettura comparata delle opere di Dante e Cecco d'Ascoli per evidenziarne le differenti "soluzioni culturali") costituiranno l'efficace opportunità di scandaglio e sedimentazione di nuove linee tematiche più che mai coinvolgenti nella misura in cui sapranno corrispondere alle domande

esistenziali cui le nuove generazioni vorrebbero risposta.

L'attuale ciclo di Incontri è stato, infatti, ideato, per la prima volta oltre che con il coordinamento scientifico dell'Università degli Studi di Macerata, anche in collaborazione con il Liceo Classico "F. Stabili" e il Liceo Scientifico "A. Orsini" di Ascoli Piceno, proprio con il profondo convincimento che, pur nella frammentazione odierna, sia possibile rispondere alle tematiche speculative che l'Oggi sollecita, sia pure filtrate attraverso l'incontro con i grandi Protagonisti di un'epoca densa di conflitti, eppure, per certi versi, così straordinaria come l'odierna.

Emblematicamente, il sottotitolo prescelto "All'Eterno dal tempo" si pone come paradigmatico di una temporalità-atemporalità che pervade, sia pure inconsapevolmente, ogni esistenza.

Su questa traccia, si snoderanno le implicazioni filosofiche, scientifiche e artistiche, sottese al rispettivo rapporto con la Scienza (che in Dante è più propriamente Conoscenza, mentre in Cecco è Scienza quasi come una "sorta di precoce primavera dell'anima moderna") che assumeranno il ruolo di sfondo attraverso il quale la parola e l'immagine ricomporranno il quadro di riferimento esistenziale e la temperie storico-culturale dell'epoca.

A buon diritto troveranno, infatti, opportuno spazio di rappresentanza anche le tematiche che individuano archetipi e contestualizzazioni delle realtà che, tra XIII e XIV secolo, hanno straordinariamente dischiuso nuovi orizzonti di indagine per una decodifica dell'avventura umana volta, allora come oggi, alla ricerca dell'armonia e della bellezza verso cui l'uomo è innegabilmente proteso.

Il corso, articolato in 8 lezioni di due ore ciascuna, rientra nel Piano Provinciale di aggiornamento per docenti, dirigenti scolastici e personale ATA delle Scuole Elementari, Medie Inferiori e Superiori per tutte le aree disciplinari (decreto dell'Ufficio Scolastico regionale per le Marche, prot. 9729/c12 del 9 giugno 2008 per l'anno scolastico 2008/2009).

Gli alunni delle Scuole Medie Superiori, inoltre, potranno usufruire dell'attestato di frequenza valevole per il conseguimento del credito formativo.

Info: info@issmceccodascoli.org

La segreteria dell'istituto Superiore di Studi medievali Cecco d'Ascoli.

ItaliaNostra onlus

SEZIONE DI BOLZANO

Piazzetta della Mostra, 2
39100 BOLZANO

Tel. - Fax: 0471 980355

SPARKASSE
CASSA DI RISPARMIO



Egregio Signor

Bolzano, 4 novembre 2008

Oggetto: Giornata di studi: "Archeologia rubata". Metal-detector e tutela dei Beni Archeologici.

Egregio Sig.

Con la presente ci preghiamo di informarla del convegno **"Archeologia rubata. Metal detector e tutela dei Beni Archeologici"**, che la nostra associazione sta organizzando per l'inizio del 2009 (20 febbraio) con riferimento alla legge provinciale sulla regolamentazione dell'uso del metal detector. Il progetto è nato in seguito alla sua pubblicazione in materia di recuperi a mezzo di metal detector, resa urgente e necessaria dall'indiscriminato uso di tale strumento da parte di privati, in particolare in ambito archeologico. L'Associazione Italia Nostra di Bolzano, che presiedo, ritiene doveroso un dibattito scientifico su questo tema. E' noto che questo tipo di attività si configura come doppia sottrazione al patrimonio pubblico: da una parte vi è una perdita fisica di un bene demaniale, dall'altra viene meno un tassello che, recuperato da mani competenti, contribuirebbe alla ricostruzione della memoria comune.

Il convegno vuole offrire la possibilità ad operatori delle Soprintendenze, studiosi, ricercatori e a tutti gli interessati di conoscere il nuovo strumento legale che disciplina questo tipo di ricerca, in vigore da gennaio in ambito provinciale, e di confrontarsi sull'argomento.

L'evento sarà organizzato in collaborazione con l'Ufficio Beni Archeologici della Provincia di Bolzano e patrocinato dalla Rivista Archeologia Viva.

Vorrei dunque cogliere l'occasione per invitarla a partecipare in qualità di relatore con un suo intervento sul tema proposto e a contribuire così alla discussione in merito. Trovo a questo proposito che sarebbe del massimo interesse conoscere la situazione dal punto di vista di chi il metal detector lo usa, alla luce della sua esperienza anche come presidente dell'Associazione AREA. Ogni relatore è libero di parlare nella sua madrelingua.

Sul retro troverà le indicazioni per la partecipazione e il programma provvisorio (in attesa di conferma da parte dei singoli relatori).

Sicuri di un suo cordiale riscontro le porgiamo cordiali saluti

Il Presidente di Italia Nostra Sezione di Bolzano
Dott. U. Tecchiati

Le responsabili di progetto
Dott.ssa M.L. Fattoretto

Dott.ssa R. Constantini

E-mail: italianostrabz@virgilio.it - Cassa di Risparmio di Bolzano G 06045 11601 000000876500 - C.C.P. 14941397

UNIVERSITA' DI BOLOGNA – POLO SCIENTIFICO-DIDATTICO DI FORLÌ

FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE "R. RUFFILLI".

SSLMIT (SCUOLA SUPERIORE DI LINGUE MODERNE PER INTERPRETI E TRADUTTORI)

CON LA COLLABORAZIONE DI MIREES (LAUREA MAGISTRALE IN
INTERDISCIPLINARY RESEARCH AND STUDIES ON EASTERN EUROPE)

in occasione della nona Giornata della memoria 2009 invitano alla

CONFERENZA MAGISTRALE DEL PROF. GEORGES BENSOUSSAN:

ANTI-ILLUMINISMO E VIOLENZA DI MASSA. LA SVOLTA DEL XX SECOLO

che si terrà GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 2009, alle ore 10.30
presso l'Aula Magna SSLMIT, via Oberdan 2, FORLÌ
in concomitanza con la presentazione del libro di G. Bensoussan,
GENOCIDIO. UNA PASSIONE EUROPEA, Marsilio 2009



Marc Chagall, *Il soldato beve*, 1911-12, New York, Guggenheim Museum

PROGRAMMA:
Saluti delle Autorità

Presiede: prof.ssa Giuliana Laschi
Presenta: prof. Mauro Maggiorani
Introduce: prof.ssa Maura de Bernart

CONFERENZA DEL PROF. GEORGES BENSOUSSAN

Segue dibattito

Interpretazione simultanea, verso l'italiano e verso l'inglese, a cura degli studenti SSLMIT



FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE "ROBERTO RUFFILLI"

www.spfo.unibo.it - via Giacomo della Torre, 1

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA



Città di Forlì

in collaborazione con:

Istituto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea della Provincia di Forlì-Cesena

Il Giorno del ricordo 10 febbraio 2009

In memoria delle vittime delle foibe,
dell'esodo giuliano-dalmata e delle
vicende del confine orientale



PROGRAMMA

Sabato 7 febbraio, ore 10

Inaugurazione, nell'atrio dell'Istituto Tecnico Commerciale "C. Matteucci", della mostra **"1918-1950 - Fascismo Foibe Esodo"**, predisposta dall'ANED (Associazione Nazionale ex Deportati).
Partecipa il Vice Sindaco Evangelista Castrucci.
L'esposizione proseguirà sino a venerdì 6 marzo.
La medesima mostra è visitabile nell'atrio del Liceo Scientifico "F. Paulucci di Calboli".

Martedì 10 febbraio, ore 10

In Via Martiri delle Foibe, deposizione di una corona d'alloro alla tabella stradale con il toponimo *Via Martiri delle Foibe*, alla presenza di un picchetto militare del 66° Reggimento Fanteria Aeromobile "Trieste", che renderà gli onori.
Partecipa il Vice Sindaco Evangelista Castrucci.

Giovedì 12 febbraio, ore 11,20

Incontro, presso l'Aula Magna dell'Istituto Tecnico Commerciale "C. Matteucci", aperto agli studenti dell'Istituto e del Liceo Scientifico, con Franco Cecotti, ricercatore dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli e Venezia Giulia.

Giovedì 12 febbraio, ore 15

Incontro con Franco Cecotti nella Casa Circondariale, via della Rocca.
Interviene l'Assessore comunale Liviana Zanetti.
Quanti intendano partecipare all'incontro debbono chiedere apposita autorizzazione alla Direzione carceraria.

INFO

Servizio Stampa e Gestione Eventi Istituzionali
Unità Gestione Eventi Istituzionali
Tel. 0543 712863 - Fax 0543 30892
E-mail: flavia.bugani@comune.forli.fc.it

CRONACA

Pubblicata la mappa dei geni dell'infarto: Identificate nove zone «sensibili» del genoma umano che rendono più suscettibili agli attacchi di cuore - È stata pubblicata la prima mappa dei geni coinvolti nell'infarto. È il risultato di un vastissimo studio, al quale hanno partecipato anche alcuni italiani, che per dieci anni ha studiato il Dna di 26 mila persone (13 mila sani e 13 mila che avevano avuto un infarto) e che ha portato a identificare un grande numero di fattori genetici che possono favorire un attacco cardiaco. Il risultato ha trovato spazio in ben cinque articoli sulle pagine della rivista Nature Genetics.

Nove zone «sensibili» nel genoma - Sono state isolate nove regioni del genoma umano coinvolte nella suscettibilità all'infarto in età precoce, cioè meno di 50 anni per gli uomini e meno di 60 per le donne. Queste informazioni aiuteranno a far luce sui meccanismi che aprono le porte all'infarto e anche, forse in futuro, a mettere a punto test di rischio. Secondo i ricercatori, infatti, chi possiede tutte le mutazioni fin qui isolate ha

un rischio doppio di avere un infarto rispetto chi ne ha solo una o alcune. Coordinate da Sekar Kathiresan, responsabile del servizio di Cardiologia preventiva del Massachusetts General Hospital di Boston, le ricerche sono state eseguite dai ricercatori del Consorzio di genetica dell'infarto del miocardio, di cui fanno parte anche gli italiani Diego Ardisino, dell'università di Parma, e Pier Mannuccio Mannucci, dell'università di Milano.

Una falsa e-mail Microsoft arriva nelle mailbox italiane - “*Cari Clienti Microsoft*”, è questo l'incipit di una falsa e-mail che vuole spacciarsi come una comunicazione proveniente dai laboratori della società di Redmond e che tenta di indurre l'utente ad avviare un file nocivo allegato al messaggio presentandolo come un importante aggiornamento di sicurezza. Il testo dell'e-mail appare redatto in lingua italiana: è comunque quasi immediato notare come sia stato tradotto con uno dei dati servizi automatici disponibili online. Il mittente dell'e-mail è ovviamente falso: analizzando l'"header" dell'e-mail è possibile accorgersi come l'autore del messaggio abbia indicato un indirizzo di posta elettronica Microsoft assolutamente "fasullo". E' bene però ricordare come Microsoft non invii mai comunicazioni che invitano ad installare aggiornamenti software via posta elettronica. Il colosso di Redmond, infatti, utilizza solo ed esclusivamente i tradizionali canali per veicolare patch ed aggiornamento di sicurezza quali Windows Update, la funzionalità "Aggiornamenti automatici" integrata in Windows, pacchetti come MBSA oppure strumenti come WSUS. Come spiega Marco Giuliani, Prevx malware analyst, l'utente che dovesse eseguire il file nocivo allegato al messaggio truffaldino, vedrebbe il proprio sistema infettato da una variante del trojan "ZBot" che integra alcune modifiche per evitare di andare in esecuzione su macchine virtuali e sistemi di sandboxing. Il malware è infatti in grado di non avviarsi sui prodotti VMWare, VirtualBox, VirtualPC, CWSandbox, Sandboxie nonché sui servizi di controllo online ThreatExpert, Anubis e JoeBox. Il trojan, una volta insediatosi su un sistema normale (non virtuale), attiverà funzionalità rootkit in grado di intercettare molteplici attività del sistema attraverso il monitoraggio di alcune API di Windows. Grazie a questa caratteristica, il trojan potrà registrare le operazioni svolte dall'utente e sottrarre dati personali.

SOMMARIO

I Cacciatori delle Alpi 1859	Mario Laurini
Acquapendente Pontificia (IV)	Mario Laurini
Odoardo Golfarelli: Maestro Garibaldino	Giancarlo Breccola
Garibaldi dalla Toscana, alle Marche, all'Adriatico, al Tirreno (II)	Anna Maria Barbaglia
Terra del Sole: scheda storica	Anna Maria Barbaglia
La libertà di religione nel risorgimento	Mario Laurini
Una giornata dedicata ai caduti	Giancarlo Giulio Martini
Monumenti garibaldini in Italia: Parma	Anna Maria Barbaglia
Parma: scheda storica	Anna Maria Barbaglia
La guerra di Crimea e la politica estera del Cavour	Mario Laurini
Riceviamo e pubblichiamo	
Cronaca	La Redazione

www.museomentana.it

*Il Museo Nazionale della Campagna dell'Agro Romano per la
liberazione di Roma
informa che le sue attività istituzionali saranno trattate on line
nella rivista*

“LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA”



LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA
Supplemento di:
“ORIZZONTE DEI CAVALIERI D'ITALIA”
(Aut. Trib. Firenze con Decreto n.1512
del 2 Novembre 1961)
Mensile d'informazione culturale
© copyright “Le Camicie Rosse di Mentana”,
riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Prof. Francesco Guidotti

Redazione:

Piazza della Repubblica - Via della Rocca,
Mentana (Rm)

E-mail: risorgimento5@yahoo.it

Comitato di Redazione:

Anna Maria Barbaglia, Giancarlo Briccola, Mario Laurini, Romualdo Luzi, Giancarlo Giulio Martini.

Diffusione on line ai soci A.N.I.O.C., Amici del Museo di Mentana, scuole, musei, comuni, aziende, associazioni storiche, privati,...

Tutto il materiale pubblicato su “La Camicia Rossa” è protetto dalle leggi che in tutto il mondo tutelano il diritto d'autore. “La Camicia Rossa” si avvale anche di immagini che provengono da pubblicazioni o da internet, pertanto da siti che possono essere considerati di pubblico dominio e di immagini storicizzate pertanto patrimonio dell'umanità.

Qualora esistessero eventuali aventi diritto non a nostra conoscenza, questi ultimi possono richiederne la cancellazione, cosa che noi puntualmente ci obblighiamo a fare. Gli indirizzi e-mail che si trovano nel nostro archivio sono provenienti dai nostri contatti personali o da elenchi pubblici. Al fine di tutelare i dati personali è possibile richiedere la cancellazione di questi dati inviando la loro richiesta alla Redazione (risorgimento5@yahoo.it), che provvederà immediatamente alla loro cancellazione.